

L'ARTE  
DELLA FORFANTERIA

288

Cantata da Gian Pittocco Fornaro  
alla sua Signora.

Opera Guidonesca dell' Accademico Calcante.

Drizzata alla Baronìa di Campo di Fiore.

Di Giulio Cesare Croce.



in Ferrara, & in Bologna, per gli Heredi di Bartolomeo  
Cochi, al Pozzo rosso. 1622.  
Con licentia de' Superiori.





*Alli famosissimi Signori Pittocanti  
di Campo di Fiore.*

**S**'Ogn'vn che scriue dedica i suoi scritti,  
A chi è per merito, e per valor più degno,  
Anch'io con queste Rime à voi ne vegno,  
O di Campo di Fior, Baroni inuitti.  
E ciò, perche d'ogn'hor noui conflitti  
Fate, spiegando al Sole, il bel disegno  
L'insegna vostra, e date al mondo segno,  
Che sete illustri, e ad altre imprese alcritti.

Che tante volte sotto la goletta  
Hauete di nemici fatto macco,  
Che'l sangue è gito fin sù la beretta.  
Però non vi sdegnate s'io v'attacco,  
ouer vi porgo questa mia Operetta,  
Cauata nuouamente fuor del sacco.

La quale, oltre ch'è scacco

Giocar v'insegna con la lanterina,  
Spiega il valor de la Pittoccheria.

*Serenata di Gian Pittocco.*

**G**ian Pittocco Fornaro innamorato  
De la bella Grisuola Lauandara,  
Hanea venduto il Forno à buon mercato,  
E comprato vna Cetra molto rara,  
E con quella più volte appalesato  
Hauera il suo amore à la sua Diua cara,  
E fatto romanzine, e serenate,  
Come fan le persone innamorate.  
Et vn giorno fra gli altri differente,  
Ch'Amor l'hauea ridotto, à stran partito,  
Solo soletto, senza dir niente,  
Prese la Cetra tutto incancherito;

E vò

E vò dritto la casa oue si sente  
Per la bella Grisuola il cor ferito,  
E accordandola tosto in occhio al Sole,  
Formò con dolci accenti tai parole.  
Grisuola bella, Grisuola gentile,  
Più dolce, che non è la pouerata,  
Più tonda, che Capretta à mezo Aprile,  
Più saporita, che non è l'agliata,  
Più d'vna Colombina signorile,  
E mollesina più de l'insalata,  
Più delicata, che non è il fagiuolo,  
E più sonora affai d'vn Rusignuolo.  
Odi, mentre le tue bianche manine  
Fregghi sù i panni, dandogli il sapone,  
Le pene, i gran tormenti, e le ruine,  
Che per tuo amor sopporto à ogni stagione;  
Senti come mi doglio, e sono al fine,  
E l'alma vuol mutare habitatione,  
Che non può sopportar più tanti guai,  
Assassina, e crudel, che tu gli dai.  
Che si dirà di te, quando mi haurai,  
Iniqua, disleal, del tutto ucciso?  
Odio da le persone acquisterai,  
Nè dà nessuno mai haurai buon viso;  
Guarda di quanto mal cagion farai,  
Tu in disgratia del mondo, & io diuiso  
Da questa spoglia, e la Citara mia  
Priua de la sua dolce melodia.  
Ah Grisolina bella Grisolina,  
Vedi, che per tuo amor son quasi matto,  
E sol per seguir te cara manamina  
Venduto hò il forno, la pala, e'l buratto,  
E comprato mi son la Citarina,  
Con la qual vado in frega come vn gatto,  
E se per sposo tuo mi prenderai,  
In canti, in suoni, in spassi ogn'hor viurai.

A 2 E 6



**E** se forse ti par, c'habbia lassato  
Il mio esercizio per andare à spasso,  
**E** ch'io mi troui tutto sfacendato  
Di robba, e di virtude in tuoto casto;  
Poni so' ella, tal pensiero da vn lato,  
Che qui ti narrerò di passo in passo  
Vn mestier, ch'io so fare à mena dito,  
E lo farò com'io son tuo marito.  
**S**ò far molti esercizi, ma ne scieglio  
Vn fra gli altri, vtilissimo, e galante,  
Nè credo ritrouar si possa il meglio,  
E questo è la bell'arte del Forfante;  
Esercitar mi in essa fò consiglio,  
A questa so' a volgerò le piante,  
Ch'è la fà l'huomo star lieto, e giocondo,  
E viver molto, e trionfare il mondo.  
**C**on questo si può gire in ogni parte  
Sicuro senza noia, nè pensiero,  
E con solazzo, e feste à parte à parte  
D'ogn' intorno cercar questo hemispero;  
Sempre il Forfante hà in ordin vele, e arte,  
A lui mai Aquilon si mostra fiero,  
Ma in ogni lato ou'ei si volge, ò intoppa  
Sempre si troua hauere il vento in poppa.  
**V**uol'essere il Forfante affrontatore,  
E saper lamentarsi à tempo, e loco,  
Senza smarrirsi in faccia, nè timore  
Hauer, s'altri il riprende, assai, ò poco,  
**E** tenere in memoria a tutte l'hors,  
Che questa in vero è la chiauè del gioco,  
I lochi ù si fan l'anno in tutti i lati  
Feste, congregation, fiere, e mercati.  
**E** quiti comparir sopra vn cantore  
Vestito da soldato sualigiato,  
Con belli inchin chiedendo à le persone,  
Qualche mercede, con parlare ornato;  
**E** bi-

**E** bisognando render la ragione  
Sotto qual Capitan fosse affoldato,  
Hauer cinquanta guerre in fantasia,  
E trouare in vn tratto vna bugia;  
**T**alhor fingere ancor d'esser scampato  
Di mano a' Turchi, come far si fuole,  
E di grossa catena circondato  
Per le strade gabbar le gentiuole,  
Ouer che in casa sia stato abbruggiato,  
E hauer saluato i figli, e le figliuole,  
E chieder tanto per le fiamme accese,  
Che possa ritornare in suo paese  
**M**ostrar tal volta ancor d'esser caduto  
Giù d'vna casa, e hauer si rotto vn braccio,  
E con il monco domandare aiuto  
A questo, e quel, nè mai trouarsi sacco;  
Ouer che'l Padre contra il suo douuto  
Habbi giurato, per vscir d'impaccio,  
Il falso, e che'l figliuol per tal peccato  
Sia nato al Mondo così stroppiato  
**P**ortare vn figlio picciolino ancora  
In spalla, non mi par trista ragione,  
Che pochi son, che dican va in buon'hora,  
Anzi ogn'vn par si moua à compassione,  
Farsi menar su vna catretta fuora  
Val molto, ma ci vuole vn buon guidone,  
Che affrontando le genti da ogni lato  
Gli raccomandandi il pouero amalato.  
**I**mpiastrarsi le man, le braccia, e'l volto  
Di carne pista, per parer leproso,  
Fingere hauer la lingua grossa molto,  
E ragionar tardissimo, e balbososo,  
Fregarsi, per parer nel duol sepolto,  
Su'l viso del zaffran, per far pietoso,  
Rouersciarsi le ciglia, e torcer gli occhi,  
Per far ben che la gente al dar trabocchi  
Hauer





Hauer bene il mantello rapezzato  
D'ogn'intorno di pezze di più forte,  
E fargli de' strazzoni da ogni lato,  
Per ingannar le genti poco accorte,  
Et hauer l'orcio, e'l fiasco suo sboccato  
A la cintura, e battere à le porte,  
E con voce pietosa, e capo chino  
Chiederè à questo, e quello vn po di vino.  
Hauer la fanteria per la gonella  
E' cosa da Soldato, e da Signore,  
Và doue vuoi in questa parte, ò in quella,  
Ogn'vn ti dà la strada, e ti fa honore,  
E portar puoi sicuramente in quella  
Oro, danari, e cose di valore,  
Che per la gran brigata, che v'hai drento  
Ogn'vn ti schifa, e tu viui contento.  
O quanti son, che sotto quei strazzoni  
Hanno le centinaia de' ducati,  
Che fitti in essi con cento tacconi,  
L'vn sopra l'altro gli hanno imbottinati,  
E van sguazzando per tutti i cantoni,  
Giocando à carte, e giochi disperati,  
E menando sua vita allegramente,  
Fanno del resto à spalle de la gente.  
O che dolce piacer saper far l'orbo,  
E far menarsi poi pel mondo à vn guerzo,  
E dar qualche ricetta contra il morbo,  
Buscando da douero, e non da scherzo,  
E poi sotto vnà quercia, ò sotto vn sorbo  
Ridursi à fare vna primiera in terzo,  
E giocar tutta notte, e la dimane,  
Fin che ne le lor tasche dura il pane.  
Al fin questo è vn mestier tanto eccellente,  
Che chi nol proua non lo può stimare,  
E chi lo gusta, ranta gioia sente,  
Che se ben vuol, mai più lo può lassare,  
Si che

Si che staremo insieme allegramente,  
Se meco ti vorrai accommodare,  
Nè hauer sospetto alcun cara sorella,  
Che sempre haurem ferrata la scarsella.  
Tutti i mestieri, e l'arti tutte quante  
Ponno perder talhor, ponno patire,  
Eccetto quella del signor Forfante,  
Che su la via stà sempre d'arricchire,  
Inuola il Mar le merci al Mercatante,  
Spesse volte il Banchier s'ode fallire,  
More nel suo mestier spesso il Soldato,  
E l'Hoste da qualchun resta gabbato,  
Stanno i Prncipi sempre in gran sospetto  
D'esser traditi, ouero auelenati,  
Hanno i ricchi dolor sempre nel petto,  
Pensando à la sua robba, e à i suoi ducati,  
Tant'altri, che non posan mai in letto,  
Per esser debitori in molti latini,  
Ma il Forfante quand'è ne l'hospitale,  
Allhora si ritroua in capitale.  
Sono l'arti mecaniche venute  
A tal, che quasi ogn'vn si muor di fame,  
Nè son le liberali conosciute,  
Tanto crescere al mondo son le trame,  
E solo adesso son riconosciute  
Le genti vili, e le persone infame,  
Dunque per le ragion ch'io tengo in ante  
Vò far la nobil'arte del Forfante.  
Vieni dunque Grisuolo anima mia,  
Che insieme andrem pel mondo forfantando,  
Tu portarai là tasca tuttaua, (do)  
Et io il fiaschetto, e andrem sempre sguazzando  
E per meglio passar la fantasia,  
Per le Cittadi insieme andrem cantando  
Qualche garbata, e bella cantafola,  
Che meglio trouarem da darci in gola.  
Come



Come sia la camisa nera, e brutta,  
Ambi ci spogliaremo in qualche prato,  
E tu, che di lauar sei bene infrutta,  
Farai in qualche fosso il tuo bucato,  
Poi al Sol la porrem, fin che sia asciutta,  
Sopra vna siepe, ò ripa, ò in qualche lato,  
E in quel mezo faremo infondo à vn fosso.  
La cerca, e pigliarem gente à l'ingrosso.  
La sera poi andremo à l'hospitale,  
Doue faranno gionti altri Forsanti,  
E quiui appresso vn foco badiale.  
Allegri mangiaremo in suoni, e canti,  
Poi come tocco haurem ben sù il boccale,  
A posar ce n'andrem da fidi amanti,  
Godendo letto, lenzuoli, e schiauina,  
Senza pagar poi l'hoste la mattina.  
Si che non dubitar, nè hauer paura,  
Ma vientene pur via sicuramente,  
Ch'io voglio, ch'ambì andiamo à la ventura,  
Lieti cercando l'Orto, e l'Occidente,  
Et io poi risonar con tal misura,  
Farò la Cetra mia sì dolcemente,  
Ch'io spero col fauor de gli alti Numi,  
Fare i monti fermar, correre i fiumi,  
Qui farò fine, e poi che non ti costa  
Il formar di tua bocca vna parola,  
Da te aspetto gratissima risposta  
Doman à quindici hor bella Grisuolo,  
E troua modo, e via, ch'io mi t'accosta,  
Tanto almen ch'io ti doni vna brasiuolo,  
Hor qui ti lasso, e à te mi raccomando  
Per mille volte, e sono al tuo comando

IL FINE.

